

Benoît Vermander S.I.  
TAIPEI (TAIWAN)

**L**a lettera di Benedetto XVI ai cattolici cinesi è prima di tutto una lettera pastorale. Vuole suscitare un movimento di riconciliazione fondato su un'intuizione cara a Giovanni Paolo II: «non abbiate paura!». Non abbiate paura di andare uno incontro all'altro, del rancore o della sfiducia, e nemmeno di coloro che vogliono asservire la religione al potere.

La natura essenzialmente pastorale della lettera non le impedisce di rivolgersi a tutti i cinesi: «Volgendo un attento sguardo al vostro popolo [...] con tutta la sua esperienza sapienziale, filosofica, scientifica e artistica - scrive il papa -, mi piace rilevare come, specialmente negli ultimi tempi, esso si sia anche proiettato verso il raggiungimento di significative mete di progresso economico-sociale, attirando l'interesse del mondo intero». E aggiunge: «Alla Chiesa stanno particolarmente a cuore valori e obiettivi che sono di primaria importanza, anche per la Cina moderna: la solidarietà, la pace, la giustizia sociale, il governo intelligente del fenomeno della globalizzazione. [...] Da una parte, si nota, specie tra i giovani, un crescente interesse per la dimensione spirituale e trascendente della persona umana, con il conseguente interesse per la religione, particolarmente per il cristianesimo. Dall'altra parte, si avverte, anche in Cina, la tendenza al materialismo e all'edonismo, che dalle grandi città si stanno diffondendo all'interno del Paese».

Si notano dunque tre elementi: lo sviluppo cinese è un fenomeno positivo; la Cina è un partner essenziale della globalizzazione in corso; questo fenomeno deve essere oggetto di discernimento, separando ciò che di buono portano le trasformazioni attuali dai grandi problemi ancora aperti. Non si dimentica perciò il consiglio evangelico di non sradicare anche il grano con il pretesto di strappare la zizzania.



## Una lettera globale

Di conseguenza l'ascesa della Cina non ci pone di fronte solo a questioni pratiche, ma fa sorgere interrogativi culturali e politici che riguardano il «volere vivere insieme» della comunità mondiale. In particolare questo passaggio di apertura della lettera interamente dedicata alla Cina, è stato bene accolto, perché si apprezzano le risorse della cultura e della sapienza cinesi, che fanno parte del contributo cinese alla globalizzazione in corso.

Gli studi dedicati all'evolversi del sistema internazionale e al posto che nazioni come la Cina sono chiamate a occupare ruotano intorno ad alcuni temi ricorrenti: l'interdipendenza del pianeta, con i rischi e le opportunità legate alla globalizzazione degli scambi, del sistema finanziario e delle correnti culturali; l'inquietudine che nasce dalle nuove forme di violenza e dal riemergere di rivendicazioni identitarie; il rafforzamento delle comunità regionali; la rivalutazione del ruolo delle vecchie potenze che ora si deve misurare con i nuovi rapporti di forza e con le aspirazioni multiformi che attraversano i popoli e le culture.

Su tutti questi temi la Cina gioca un ruolo determinante. La «questione cinese» non è più un problema specifico, va integrata con le nostre riflessioni sull'Africa, il riscaldamento climatico, l'avvenire del commercio

internazionale, il petrolio e le nuove fonti di energia, gli equilibri in Medio Oriente e in Asia centrale, l'islamismo e lo «scontro di civiltà»... In altre parole, è un grave errore «isolare» la Cina. Quando ci rivolgiamo verso questo Paese dobbiamo invece integrare la nostra riflessione con quella

più generale sulle sfide che con la Cina condividiamo.

Rispetto alle sfide del nostro tempo, le risorse culturali cinesi sono chiamate a diventare una componente essenziale del dibattito globale. Stimolare questo contributo servirà anche al dibattito interno sulle riforme di cui la Cina stessa ha bisogno.

**L'ascesa della Cina fa sorgere interrogativi culturali e politici che riguardano il «voler vivere insieme» della comunità mondiale**

Si tratta di far sì che le generazioni future siano coscienti, capaci di agire e informate sulle questioni internazionali. La Cina è chiamata mettere a frutto la fluidità e la diversità delle sue culture e tradizioni, nella ricerca di senso che la comunità mondiale persegue. Non è un percorso lineare quello della globalizzazione, che per definizione è incompiuta, si procede per tentativi nella ricerca di maggiore unione. Che la Chiesa presti attenzione al contributo cinese e che sappia associare nello stesso discorso incoraggiamenti e affermazione delle proprie esigenze costituisce un chiaro segno dei tempi.